

PROLOCO - ROSSANO

POESIA E PROSA A ROSSANO . . . OGGI

1981

GRAFOSUD



PREFAZIONE ALLA IV^ª EDIZIONE DEL CONCORSO:

«POESIA E PROSA A ROSSANO, OGGI - 1981»

Saggia e produdente è stata la decisione della Giuria, lo scorso anno, di esprimere parere contrario alla stampa del volumetto antologico 1980.

Saggia e produdente perchè ha scoraggiato gli improvvisatori di presentare alla IV edizione componimenti di nessun pregio artistico e perchè ha rincuorato i cultori della Poesia e della Prosa a cimentarsi in una gara di qualità che una Giuria attenta valuta nella giusta misura.

Sicchè la IV Edizione, possiamo affermarlo senza tema di smentita, non solo ha registrato la partecipazione di diversi artisti «forestieri», allargando così il raggio d'azione del concorso, ma soprattutto, il più che buono livello artistico dei componimenti presentati ha fatto sì che la Giuria all'unanimità consigliasse la pubblicazione di tutti i componimenti, tranne uno di nessun pregio artistico e privo di «buon gusto».

Le poesie da premiare erano molte, tanto che la Giuria ha segnalato parecchi componimenti all'attenzione del lettore, ma indubbiamente le poesie vincitrici del primo e del secondo premio si staccano nettamente per profondità di contenuto e forza espressiva.

I componimenti in prosa ancora non sono numerosi, tuttavia i due presentati hanno riscosso il plauso della Giuria.

Mentre ringraziamo la Giuria tutta perchè con la sua entusiastica adesione incoraggia il Consiglio a programmare la V^ª Edizione del concorso, siamo lieti di estendere il nostro incondizionato ringraziamento ai partecipanti e soprattutto ai premiati, a cui auguriamo un sincero «AD MAIORA»!

IL PRESIDENTE DELLA PROLOCO
(Cav. Michele Scazziotta)

LAMENTO PER LA TERRA DEL SUD

Signori COMPONENTI LA GIURIA PRESENTI AI LAVORI:

Prof. DI SALVO ANTONIO	Presidente
» MERCOGLIANO GENNARO	Componente
» NICASTRO SCAZZIOTA LUCIA	»
» PARISI LUISA	»
» SENA FRANCO	»
» SORRENTINO MARIA	»
» TRIDICO RIZZO GUGLIELMINA	»

La Commissione giudicatrice del concorso letterario: «POESIA E PROSA A ROSSANO, OGGI», esaminato i lavori presentati sia in poesia che in prosa, dopo serena discussione, all'unanimità così si è espressa:

Vince il primo premio il Dott. Gregorio Viglialoro di Roma per le liriche «Raccogliitrice d'olive del Sud» e «Italice terrore».

Vincono il secondo premio ex aequo Domenico Pace, nato a l'Aquila e residente a Roma, per la poesia «Rossano» ed Eugenio Nastasi da Rossano per la lirica «Un paese per tutte le stagioni».

La Commissione all'unanimità ha deciso inoltre di non assegnare il primo premio per la prosa.

Il secondo premio, anche all'unanimità, viene assegnato al racconto breve: «Le Ferie» del prof. dott. Luigi Renzo, nato a Campana e residente a Rossano.

La Giuria inoltre ha deciso una speciale segnalazione per le poesie: «Paese di Calabria» di Silvio Cordiale; «Infinito e Libertà» di Antonio Passerini; «Camigliatello» di De Luca Domenico Nillo; «Rossano d'altri tempi» in dialetto rossanese di Filacchione Caminiti Adalgisa.

Tu mia amica
mia speranza
mio fuggitivo sogno
di infantili giornate
fatte di nebbiosi pensieri.

Tu conforto di tanta gente
emigrata a capo chino
con tanto rancore
e tanta voglia di vivere
ormai consumata.

Tu lussureggiante signora
delle illusioni uccise
del sangue versato invano
delle donne stanche e laboriose
dagli occhi tanto bui.

Tu sorella degli oppressi
hai scritto la tua storia
su vecchie mura
testimoni di biecità,
di fame e di miseria.

Tu figlia dell'amore
bistrattata ogni stagione
come povera piccola rondine.
Tu sei la mia terra,
la terra del sud.

GIOVANNI BIANCO

Studente nel Liceo Classico di Rossano

PAESE DI CALABRIA

Rossano, paese di Calabria
posto fra mare e collina
in attesa di sempre qualcosa
che venga a cambiare il futuro!
Quando per lavoro mi allontano
per altri paesi del mondo,
da te lascio sempre qualcosa:
una casa, un bambino, una sposa!

Offri ai tuoi figli, apposta
quello che hai, lungo la costa
che avvampa dal sole, il mare,
i campi infiniti d'ulivi.

E le barche che fanno da spola
su questo mare che sfida i colori
migliori rendendoti a me
il paese più bello del mondo!

Dio guardi sempre Rossano
e i rossanesi sparsi nel mondo,
li faccia ricchi di prospera pace
e felici: i più felici nel mondo!

SILVIO CORDIALE

ULIVI ROSSANESI

Ulivi rossanesi
Dal colore d'argentana
Vi stanno abbattendo tutti
In ragione d'un piano!
Da domani mani armate
Vi stenderanno a terra:
Che strazio senza parole!...
Vi sapevo tanto utili e grandi!
Ombrosi nell'estiva calura;
Ricchi, sicuri, pieni di cime
E di rami frondosi,
Abbattuti, che pena mi fate!
Com'è strano questo vivere d'oggi:
Una corsa a distruggere
Ogni cosa che sà di passato
Per ubbidire a interessi
Sempre più grandi!?...
Più del vostro, quello del continuo
Donare il sangue goccia su goccia
In frantoi che aspettano un anno
Il vostro frutto raccolto
Da continue fatiche di donne.

SILVIO CORDIALE

Silvio Cordiale, nato a Cosenza, residente a Mirto (Cs), Poeta in Lingua e in vernacolo calabrese, scrittore e giornalista. Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: JURI E JURIDDRI - Scuola Poligrafica - Cosenza; (in vernacolo); POESIE - ITINERARI - Editore Gabrieli - Roma; ORIFIAMMA - Editore Fasano - Cosenza. Corrispondente e collaboratore di giornali e riviste nazionali. Alcune sue poesie sono state inserite in antologie per la scuola dell'obbligo. Vincitore di vari premi di poesia. Accademico Tiberino - Socio dell'Unione Poeti e Scrittori Cattolici Italiani.

RICORDI E ATRI TEMPI

Quannu ' ntri case e Russanu un c'era acqua,
tutt jini a ra piari menz'a via.

A ru canali e San Giuvanni, era nu jiri e beniri
e tutt chidd orgagni ammunzeddati,
parijni tant bedd a chini i virijia!

C'erini varrili e varrilicchi, ciarr e ciarricedd,
cati, gummuli e mummaredd.

Tutt ' nzanta paci aspettajnu u turnu
rusicann pastedd e garrubbedd,
fichi siccati e pani mucati.

I cummari appartati si cuntajni i guai e ra pignata.

C'era Angiulina ca si faccia u magghjoni cu ra lana giadda
tinta cu ri pinnuli e chinino c'avia stipati, e mo? ...
e quannu a malaria l'era passata!

Carupitedda s'asciuttaia ri capidd
chi s'era lavati cu ra gagumidd.

Peppinuzz, Ciccio e 'Ntonicedd jocajni
cu ri nuci a tre guarredd.

Za Maria cacciaia l'affascinu a Teresina:

li faccia novi cruci subb'a frunta
e cu l'acqua, l'acitu e ru sali novi voti a faccia lavari
eccussi a liberata, e l'acqua e 'ntru vacilli,
e subb u gafiu 'mbacciu mari jettata.

Russanu miu eccussi t'arricord iu
chidd si ch'erini tempi!

un'esistia gent malament

tutt beni si vollijni e si rispettajni i petri e ra via.

FILACCHIONE CAMINITI ADALGISA

Insegnante di Scuola Materna

SAN DOMENICO

Caro Maestro, stò piangendo,
non sono lacrime che scendono,
ma fitte al cuore.
Com'eri bello, paziente.

Mi chiedevi della mia patria,
ed io fiero, orgoglioso: Si chiama Italia.
E il tuo paese?

Il più bello di tutti: Rossano!

Ma inesorabile venne il giorno del distacco,
un treno vecchio e sbuffone mi portò via.
Ritornero, pensavo già prima di partire,
desideravo tanto un paio di scarpe nuove!...

Da allora, il giorno e la notte
si scatenarono in una frenetica danza,
impietosa ed umana corsa nel tempo.

Il ritorno al paese tanto amato,
i miei bambini delusi ed angosciati.

Né piante, né fiori hanno trovato
ma solo ruspe, cemento e case vecchie abbandonate.

Rossano, tradito ed abbandonato

dai figli che tu stesso hai generato
il miraggio di ricchezza e padronanza

hanno stracciato le memorie eroiche di nobili antenati.

Maestro, vorrei tornare bambino
e con le scarpe rotte

pur di non vivere in questa atmosfera sudicia e corrotta.

ILICE GINO

Gino Illice, via S. Marco, 30 - Rossano

Via Gottardo, 213 - Torino

UN PAESE PER TUTTE LE STAGIONI

Mia terra anche tu
tra passato e presente
a raccogliere promesse e altre storie
a farci scudo con le stagioni
a raccontarci favole umane...

Non sappiamo
se il tempo si dimentica
fra ortiche e giardini di aranci
mentre torri di fumo
ti gravano nel sangue
allettamenti antichi.
Ti restiamo legati all'anima
mentre s'accende il buio
sulla Torre dell'orologio
dove sono passate
le nostre ore inquiete.
Guardaci: nessuno conosce
il dopo

e i treni continuano ad andare...
Sappiamo la tua piet 
chiusa tra i cordoni
del Venerdì Santo
fra paraggi di preghiere e lamenti.
E dove il mare raggiunge le colline
dove lenzuola e libri
spiano speranze,
l  raccoglieremo finalmente
le braccia esauste
della voce migliore.
Saremo vigili sulla prima erba
a ricordarti sassate infantili:
la fretta di crescere
che ci ha consumati.

E dirti
che ancora ci purifica
il chiarore improvviso dei tuoi fasti.

EUGENIO NASTASI

Eugenio Nastasi, Rossano. Insegnante elementare. Ama dipingere. E, da qualche anno, anche scrivere versi.

ROSSANO

Come antico richiamo
la tua spiaggia m'accoglie
mani di mare
plasmano visi di pietra,
rotolanti espressioni nelle braccia salmastre.

Come antico castello
il tuo storico centro si schiude,
magico scrigno
che lascia dormire
intatte virtù.
Sbarra la porta
ai moderni intralazzi.

E come fico d'india
rimani,
ispida fuori
dolce nel cuore.

E nei grandi occhi neri
dei tuoi figli lontani
guizzano sempre
albe di fuoco,
ritorni sognati
negli spruzzi del mare.

DOMENICO PACE

Domenico Pace, nato a L'Aquila il 3 settembre
1940, e residente a Roma.

INFINITO

... ed immagino di volteggiare nel cielo sereno,
... ed immagino di nuotare nell'oceano pulito,
ma purtroppo ancorato resto a questo spazio finito!

Come un'aquila vola nel cielo infinito,
come un gabbiano volteggia tangendo il limpido mare,
così io,

compagno il triste pensiero, nell'infinito m'involo,
ma col corpo, purtroppo, attraccato resto a questa finita realtà!

Io proiettato in questo spazio infinito, eterno,
verso orizzonti irraggiungibili,
non ho il coraggio di ritornare indietro,
non ho il coraggio di lottare,
di uccidermi.

Resto qui!

Fermo ad osservare,
solo, proiettato nel futuro ...

... e l'infinito mi chiamò ed io non fui più qui!

PASSERINI ANTONIO

LIBERTA'

Steso su questo letto
guardo il soffitto
e penso ...
Penso a cosa,
al di là di quelle oscure e tetre pareti che mi impediscono la vita,
accada,
penso agli altri uomini, agli altri miei simili.
Con commozione e rancore insisto ancora
nell'osservare questa stanza,
l'ho battezzata Libertà!
Ogni giorno, ogni momento, mi offre sempre le medesime cose,
le medesime sensazioni,
un letto, un tavolo, uno sgabello ... ed un custode dietro la porta.
Anch'io, come ogni uomo, ho un angelo che mi tutela e salvaguarda.
Anch'io sono come voi!
Voi avete gli occhi, il viso, le mani, le gambe,
... ed io pure.
Voi avete un cuore ... ed io pure.
Voi avete la libertà ... ed io pure!
Steso su questo letto
guardo il soffitto
e penso ...

PASSERINI ANTONIO

IL MARE

Ed ancora una volta
a te ritorno
o mare!
Alle tue rive
ed alle tue fresche acque
di nuovo le mie membra hanno approdato.
Mare,
unico amico di una età,
quante e quante lacrime mi hai asciugato,
quanti e quanti pensieri hai suscitato,
e
quante e quante volte la vita mi hai ridato!
Mare,
o tu che dei pescatori odi le grida
e delle loro mogli le preghiere accogli,
musica i versi degli innamorati,
raccogli le speranze dei delusi,
i sogni degli illusi,
ed ancora una volta
a quelli che come me
emarginati sono
le liriche soavi sempre
ispira!

PASSERINI ANTONIO

IL TEMPO

Il tempo è un momento,
il tempo è un solo istante,
il tempo passerà ...
Passerà il tempo e tu vegeterai ...
La vita senza il tempo non è vita.
Un fiore senza petali non è un fiore,
ed io ... senza te non sono io!
L'amore senza gli uomini non è amore.
Gli uomini senza amore uomini non sono,
e tu ... senza il mio amore più non sarai!

ANTONIO PASSERINI

Antonio Passerini, studente universitario, via
A. Moro n. 121, Corigliano Calabro, Cosenza.

RACCOGLITRICE DI OLIVE DEL SUD

Parto che il sole si spulcia
e l'aria umida punge e rabbrivida.
Raggiungo il mio campo d'agone
tra lo scricchiolio dell'erba gelata;
gli argentei ombrelli punteggiati
si mostrano, unici benevoli,
nel chiaroscurale mattutino.
Sotto rapace sguardo curvo il mio essere
dando il "ja" al mio diuturno concerto
sui tasti oleosi e gelidi;
sgrano interminabili rosari
mentre le mie anche scoperte
subiscono l'irroso gioire della bora.
Improvvisati cronometrici fallò
vorrebbero ritemperare le dita assiderate
e duolo crudo e aggiunto
accompagna il ridefluire del sangue!
Povero è il mio desco
e scarso il frutto a sera
dentro la mia unta bisaccia a grembiale,
ancorché molto e duro il lavoro del dì.
Io non conosco l'"IN" dell'eleganza e della cultura.
Non conosco le ricerche a tavolino
o i campioni rappresentativi,
ma conosco bene quelli del «minimum»
di produzione quotidiana per sopravvivere.
Non rivendico spazi esistenziali - eppur dovrei! -
non vesto panini altrui;
i miei impegni non sono «osé»!
Vivo gli affetti di donna
come regalie rubate alla fatica
ed altri strumentalizza la mia esistenza.
Produco olio che non unge le ruote del mio essere
che continua a cigolare!
Poiché il mio capo «naviga»

sotto il livello dei glutei
conosco poco l'intorno «universo»:
qualche bavosa lumaca sulla pianta di sonco,
qualche spoglia di fortunata serpe
che al giusto tempo ha fatto toilette,
qualche sgargiante acetosella,
la pressante tomatà dentata del fattore,
il mostruoso crescere delle mie scarpe per la fanghiglia!
Riposa il sole tra coltri riscaldate
cui l'iride ha curato ogni favore;
le mie membra, invece, non trovano pace!
la schiena scoliotica freme nella notte
livida e breve - troppo breve! -
come il mio gioire!

VIGLIALORO GREGORIO

L'ITALICO TERRONE

Schiavo della mia condizione di figlio
della fascia del sole uniforme
ho subito atavico piagio
da non sapere più se reputarmi fortunato
d'esser nato a tale latitudine
che altri senza diritto vuolmi vicino al Terzo Mondo!
Mangio il pane scarso e nero
ed ho quello che altrui ritiene debba bastarmi!
Ho fame di lavoro e di cultura,
il «desco ufficiale» mi è di fatto proibito,
sono considerato il simbolo del «provincialismo»,
il più retrivo!
Ma io pago il tributo per la mia sudditanza;
ho fatto grande la Patria,
ma non voglio essere considerato
causa dell'odierno sfasciume!
Ho problemi ciclopici,
aspirazioni e speranze destinate
od essere solo sognate.
Eppure anch'io sono italiano
- e non solo quando «servo»! -
anch'io ho esigenze di spazi di vita.
Anch'io alla fine mi sfamerò e crescerò
- è inevitabile -
così da irrobustire il mio essere e operare,
e allora vedrai
Italiano maggiore
che anch'io sono capace; ma tu lo sai già!
Mi hai dato la zappa che tu hai rifiutato
e ti duoli per non averti seguito. O fai finta?
Mi hai dato il piccone che pesa
e mi hai chiesto lavori da cesello,
mentre hai teco serbato il bulino;
lo hai sempre riconosciuto!
Scopri, ora, i «revival» della cultura popolare

e la cerchi nelle feste paesane per essere «IN»
e non ti accorgi che io sono il depositario
di ciò che cerchi!
Crescerò - credimi - crescerò!
Ma allora mostrerai insofferenza
di dover spartire con me i privilegi
oggi sol tuoi,
Quando le leve del Potere non ti apparterranno più
- almeno «in toto» -
otterai le mie radici
ed io non so' se gioirò!

VIGLIALORO GREGORIO

I FIGGHI SU' MUNTI DI NIVI

I figghi su' muntagni di nivi.
Quando jòcanu ncasa nc'è festa,
si nc'è paci la vista t'arriidi;
quando manca, tu perdi la testa...
Picciunnàrra, 'a facisti mu vivi
nte cufàci, facendu la questa;
nta li chiani sudasti e cu crìdi
ca tu pipi sciuppavi di a resta,
ca mancu acqua bastava mu mbivi,
senza aviri incorcùnu u ti mpresta
na cucchiara... u ti aiuta mu i civi!
Fusti sulu nta chija foresta!
Si li chianti nta l'aria sentivi
pecchi lèggia pe u jèlu era a vesta,
chi vampati di carta facivi!
O mbasònu, già di l'ura sesta!
Mu si scàrfanu nzèmi 'i stringivi
comu sardi quandu atru li ssesta.
Chi festinu si u jòrnu frijivi
piparòli... e jù pani di bresta!
La vecchiaia squitatu sputtivi
superata cu prica 'a tempesta;
cu speranza nt'o cori giojivi,
mbéci 'i perdi chi ancòra su' agresta!
C'assulàtu restavi u cridivi?
aspettandu chija ura funesta;
tu ti voti u t'addùni e n'e vidi
e u silenziu cchiù nigrù ti mpesta!

Arrahatu a tu mpisu tu arrivi!
Nenti, addunca, nt'è mani ti resta?
Si nenti atru... la pinna mu scrivi!

VIGLIALORO GREGORIO

I FIGLI SONO MONTI DI NEVE

Versione in lingua della poesia a pag. 23

*I figli sono montagne di neve.
Quando giocano in casa c'è festa,
se c'è pace la vista gioisce;
quando manca c'è da perdere la testa...*

*Quale nidata, l'hai portata sù
nelle comodità affrontando ogni umiliazione/questua;
per le terre hai sudato / penato e chi ti crede
che solo peperoncini ti potevi permettere,*

*perché nemmeno l'acqua era sufficiente per dissetarti,
senza avere qualcuno che t'imprestasse
un cucchiaino... per aiutarti ad imboccarli!
Fosti solo di fronte alle difficoltà!*

*Se i pianti nell'aria sentivi
perché inadeguato contro il gelo era il vestiario
che falò di carta facevi!
A letto li mandavi anticipatamente.*

*Perché si riscaldassero meglio assieme li stringevi
come sarde quando il pescatore le stipa.
Che festa se a pranzo friggevi
peperoncini immangiabili... e quel pane di crusca!*

*La vecchiaia tranquillo sfidavi/sfottevi
superati con sgomento i momenti critici;
speranzoso in cuor tuo gioivi,
invece li perdi che ancora sono acerbi.*

*Che in solitudine saresti rimasto l'avresti creduto?
aspettando quell'ora funesta/morte;
ti giri per cercarli e non ci sono,
mentre la solitudine più nera ti affligge.*

*Stremato alla sommità della ripida china/vita tu arrivi!
Niente, dunque, nelle mani ti resta?
Se niente altro... la carta per scrivere!*

N.B.: — Vernacolo calabrese della zona di Laureana di Borrello (RC)
Per l'ortografia e la pronunzia si vedano:
G.B. MARZANO, Dizionario Etimologico del Dialetto Calabrese, Tip. «Il
Progresso» Laureana di Borrello 1928.
G. ROHLFS, Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria Longo Editore
Ravenna 1977.

RITORNU D'EMIGRANTI

Tempu 'i paisi, torni mu riposi.
Ritrovi posti noti e amici cari;
rivivi tempi, gusti vecchi cosi
chi a luntananza 'i cchiù ti fa apprezzari.

Chiju chi vidi ntornu è tuttu rosi,
culuri, adduri; pari di nzomàri.
Arrassi u novu, u vecchju no lu posi;
ritorni arretu, cerchi di mparàri.

Quantu caminu! Curzzi, sati e voli
senza mu guardi arretu mai na vota!
Di corpu sini gurdu! Mo ti doli

c'ài tuttu e nenti! A vita è vera ciota:
ti lava u ceravèju, ma ti colli
ca gira - e torni vecchju - comu a rota!

VIGLIALORO GREGORIO

Vernacolo della zona di Laureana di Borrello (RC)
Per l'ortografia e la pronunzia si vedano: Lorenzo Galasso, Saggio di un
vocabolario calabro - italiano ad uso delle scuole, Stab. Tip. «Il Progresso»
Laureana di Borrello (RC) 1924.
- Gerhard RÖHLFS, Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria, Longo
Editore Ravenna 1977.

RITORNO D'EMIGRANTE

Versione in lingua della poesia a pag. 26

*Tempo di vacanze/paese, torni per riposare.
Ritrovi posti familiari e amici cari;
rivivi età, gusti vecchie esperienze
che la lontananza di più ti fa apprezzare.*

*Quello che ti circonda è tutto roseo,
colori, profumi; ti sembra tutto un sogno.
Rifiuti il moderno, all'antico non rinunci;
ritorni alle origini/radici, cerchi di farne tesoro.*

*Quanto cammino! Corse, salti e voli
senza girarti indietro mai una volta!
Di botto ti senti sazio! Ora ti duoli*

*di avere tutto e niente! La vita è vera pazza:
ti aliena; ma ti giova
perché gira - e torni all'antico - come una ruota!*

Gregorio Viglialoro è nato il 5 ottobre 1939
a Laureana di Borrello (Reggio Calabria).
Laureato in Economia e Commercio, è sta-
to Segretario nelle Intendenze di Finanza;
in atto è funzionario del Ministero del Teso-
ro - Ragioneria Generale dello Stato.
Ha scoperto la passione per i versi in dia-
letto calabrese in seguito a ricerche fatte
sull'opera poetica del suo concittadino don
Giuseppe Blasi.

CHI...

(FUORI CONCORSO)

Chi... tiene le mani
che non sanno pregare,
che non sanno minacciare,
che non vogliono sensazioni
di sbarre fredde di metallo!

Chi... sorride a quel volto
dolce di padre, tenero di bimbo,
stanco di vecchio,
sofferente e crudo di matto!

Chi... capirà il sofisma
corrotto e senza lumi,
la legge che fonda
la pace sulla paura!

Chi... dimentica il sole
crollato e immaturale,
martirio nel pacifico...
e il sangue in occidente,
per due volte innocente!

Europa, non mollare,
guardati la storia, il tuo diario,
il sacrificio, il tuo calvario!

MIMMO OTRANTO

EVAZIONE

(FUORI CONCORSO)

Sotto spoglie di uomo sincero
nascondi,
sia pure con fiero
e recondito gesto,
la turpe evasione
dal lager infangato,
di corrotta
e inquinata gente.
Il tuo gesto,
cruciale,
solo di truce pensiero errante,
vago, sperduto,
fermato viene soltanto,
da quello spietato gradino,
che tu stesso hai innalzato.

LUIGI ZANGARO

IL DRAGO MISTERIOSO

Il sole è ormai al tramonto e un vento leggero spira a refrigerio della sera. Peppino, giovane pastore, maneggia il coltellino con fine maestria. Il ramo nodoso raccolto al mattino è ora una piccola testa di cane. E' bella la sua creaturina e già nel suo cuore sa a chi destinarla. Un fischio, una voce alle sue pecore e via verso casa. I suoi cani fanno buona guardia e conoscono bene la strada. Lui, sicuro, si attarda ora a raccogliere un sasso. ora a tagliare ginestra.

Di colpo salta atterrito. Uno strano animale lì a due passi lo squadra. Tutto gli muore in gola e cade a terra tramortito.

Le ore passano veloci. A casa lo aspettano per la cena preoccupati perché il gregge e i cani sono tornati da un pezzo.

«Cosa sarà successo?», si chiede Antonio, il padre del ragazzo. Il ritardo è insolito e sarà certamente successo qualcosa.

Non ci pensa due volte. Chiama il cane lupo, imbrocca il fucile da caccia e via alla ricerca del figlio. Non tarda molto a trovarlo dietro un cespuglio, ancora svenuto per la paura.

Un paio di schiaffi e il ragazzo riprende conoscenza.

«Come ti senti? Ch'è successo?»

Strada facendo Peppino racconta quello che ha visto. Un bestione lungo sei - sette metri e grosso una trentina di centimetri; la testa di gatto gigante col muso di asino; due zampe piccolissime e due occhi terrificanti.

E intanto cercava di convincere il padre che non si era sognato. Aveva visto davvero quello strano animale!

In casa rimasero tutti terrorizzati per l'accaduto. Un vicino, accorso per sapere cosa fosse stato, non sembrava affatto meravigliato del racconto del ragazzo. Anzi aggiunse che il drago, così lo chiamava, era apparso già altre volte. Dicevano di averlo visto chi al Petrarò, chi a Torre Pinto, chi al Rinacchio e sempre con le stesse sembianze. Di colore blu ora camminava saltellando, ora si faceva vedere attorcigliato ai covoni di grano. Molti anni fa addirittura un contadino diceva di averlo visto uscire dal mare vicino a Colognati e fu tale la paura che ne morì.

«Chiss'è ru riàvulu! - concluse - Ca ci vo' l'acqua santa cu ru

P R O S A

sale 'ntru focu! Cummà, appiccìa, appiccìa u focu!».

La faccenda si aggravò perché, invece di tranquillizzarsi, gli animi rimasero ancora più atterriti. Peppino, poi, pensò al peggio.

«E' malu signu!», si ripeteva nervoso. E se nella notte il drago lo avesse cercato in casa? Perché non si faceva subito una battuta di caccia?

L'oscurità della notte li dissuase sembrando più giusto aspettare l'alba. Con la luce del giorno si poteva vedere meglio e il mostro non poteva scappare. Le ore, intanto, non passavano mai ed ogni piccolo rumore era un sussulto generale.

Di buon mattino una trentina di volenterosi, armati di tutto punto, partono per la caccia al drago. E' un continuo vociarsi e darsi segnali.

«Ma dove l'hai visto precisamente?», chiedevano a Peppino. «Dove può essere andato?».

Malgrado le ricerche, nessun segno, nessuna piegatura d'erba, nessun ramo spezzato. Eppure un bestione di quella fatta non poteva sparire nel nulla. Le cose si mettono male per Peppino e tutti hanno l'impressione di essere stati burlati. Ci mancava anche questa!

Le parolacce diventavano sempre più pesanti finché Antonio, con una proposta geniale, invitò tutti a farsi un bicchiere per asciugare i sudori e dimenticare tutto.

Al povero Peppino, oltre al terrore, era rimasto il nomignolo di «sognatore». Ma lui il mostro l'ha visto sul serio! Forse è meglio, però, che non l'abbiano trovato, così resterà suo. Anzi col suo coltello lo inciderà su un ramo e sarà il suo portafortuna.

L.R.

LE FERIE

Quando la sera compare Nilo e compare Isidoro siedono sotto l'orologio non c'è passante che si salvi dai loro commenti.

L'altra sera, però, c'era aria di tempesta. Nilo parlava poco e partecipava solo con cenini del capo. Spazientito per quel modo di fare, Isidoro lo aggredi:

— Ma si po' sapiri chi t'è successu, cumpà? Teni na faccia 'ntruvulata chi manch' i cani!

Silenzio di attesa, poi finalmente la risposta:

— Cumpà, sa chi ti ricu? 'Un ci stapimu cchiù boni a su munn'! Megghi' ninni ricogghiss' ru Patretnu.

Compare Nilo parlava seriamente senza che il povero Isidoro ci capisse gran che.

— Quannéramu picciulidd', continuò, ni ricijanu cu rispettu ppe ri cchiù rann' era sacru. E mo chi rann' ci simu nuv' chini ni rispetta?

— E ppe chiss' ti vo' rannare l'anima? Cu tanti guai rossi, cumpà, va probiu trovann' finocchi e timpa. A sa l'urtima? U Sinnjcu s'è dimessu! Li servijn' i ferij e si la piàte. Chiamalu fiss'!

— Ca po' chiss'è ra riscrazia! Amar'u populu 'ntri man'e ssi briganti! Atri ch'i tempi nostri!

I due compari erano tornati di lena e la lingua si era più sciolta che mai. E come è vero che la lingua batte dove il dente duole, Isidoro chiese a Nilo che gli raccontasse quello che gli era successo. Ed il fatto è presto detto.

La mattina era andato al Comune per una carta.

— Ppe ra marina! Ci fuss' stat' unu chi m'aviss' 'nterguiatu!

Tutti chin'è lassime stare! Sul'a ri votazioni, ppe ru riàvulu, ti canuscinu tutti. Ppe ti cunchiurir'u fattu, signu 'nchianatu a ru Cumune. E tu ci criri c'un ci canuscìa cchiù? Nu tras'è r'esci ca mi parìa Muntecitoriu. Chi fanu tutt' ssi 'mpiegat'a ru Cumune?

A dire il vero compare Nilo in cuor suo aveva pensato che con tutto quel personale si sarebbe sbrigato subito. E poi si trattava di una firma. Tranquillo si sedette come poté aspettando il segreta-

rio che doveva venire da un momento all'altro.

In quel frattempo era arrivato un forestiero che dalla cartella sotto braccio sembrava una persona importante. Cercava anche lui il segretario. Stava facendo delle ricerche nell'Archivio del Comune e ci voleva l'autorizzazione scritta. A voce aveva avuto il permesso, ma quella mattina l'addetto era in ferie e il sostituto non aveva voluto dare le chiavi. Mancando il segretario, gli dissero, poteva rivolgersi a... Tizio. Tornò poco dopo scandalizzato perché Tizio era pure lui in ferie e nessuno aveva voluto saperne.

— Cumpà, u sa chi n'era? Era nu professore chi stapia facemmu na ricerca sub'a storia e Russanu. E longu longu ni l'hannu fattu ijre tuttu scornatu. Figurate si 'ntergulavanu prob'ia mia. E ru sa ch'è successu pò, cumpà Sirò? U secretariu 'un s'è bistu staatina pecchi era jutu a ra Comunità muntana. Intanto Nilo si era riscaldato e Isidoro cercava di calmarlo. Al Comune lui poteva tornarci domani. Giorno più giorno meno il mondo non cadeva!

— E sì! Chiecchiaià tu! T'è spagnar'e sa genta, cumpà!

E ra paura mia è ca pur'u mortizzu ti rimànnanu pecchè u 'mpiegatu s'ha piat' i ferij.

Dott. LUIGI RENZO

Rossano - 1° Premio per la poesia al I Concorso «A Rossano, oggi» 1978 - 2° premio per la Prosa 1979.

E' insegnante di Religione nel Liceo Classico di Rossano. Ha numerose pubblicazioni.

INDICE

5	Prefazione
6	La Giuria
7	Lamento per la terra del Sud
8	Paese di Calabria
9	Ullivi Rossanesi
10	Ricordi e atri tempi
11	San Domenico
12	Un paese per tutte le stagioni
14	Rossano
15	Infinito
16	Libertà
17	Il mare
18	Il tempo
19	Raccogliitrice di olive del Sud
21	L'Italico terrone
23	I figghi su' munti di nivì
25	I figli sono monti di neve
26	Ritornu d'emigranti
27	Ritorno d'emigrante
28	Chi...
29	Evasione
33	Il drago misterioso
35	Le ferie